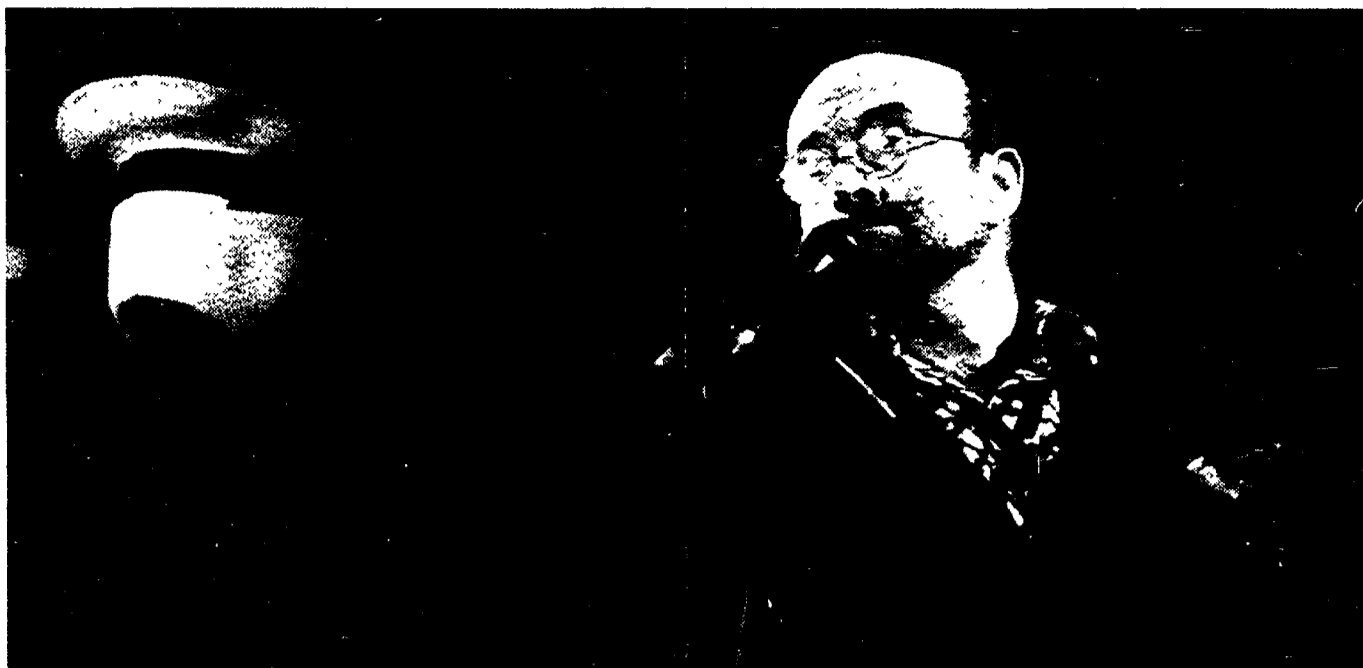


Inattesa visita
del cantautore
alle 8 di mattina
per presentare
il nuovo «Henna»
«Sono appena
arrivato dal Messico
e all'aeroporto
mi hanno perso
tutti i vestiti»
«Vogliamo ascoltare
le canzoni insieme?»



Lucio Dalla
Da oggi
nei negozi
c'è il suo
nuovo
album,
«Henna»

Lucio Dalla arriva a domicilio

Il campanello suona, e alla porta c'è Lucio Dalla. Che non vende enciclopedie, ma presenta il suo nuovo album, *Henna*: dieci canzoni di grande intensità lirica, che ci riportano il Dalla più intimista. Ma anche provocatore, come in *Merdman* o in *Erosip* dedicata al sesso al telefono. Per chiudere con *Treno*, viaggio struggente attraverso l'Europa di oggi. Alla fine di febbraio, da Trieste, partirà il tour.

ALBA SOLARO

ROMA. «Din don». Il campanello di casa suona che sono appena passate le otto di mattina, mentre ti stai facendo il caffè e non sei ancora del tutto sveglio. Apri la porta e ti trovi davanti Lucio Dalla, proprio lui, con addosso un grande poncho grigio di lana e un berretto da ferroviere, un mazzetto di rose rosse e una copia del suo nuovo disco, *Henna*. Ti stropicci gli occhi, pensi di avere una visione. Invece no, è lui, che ti saluta dicendo: «Sono appena arrivato dal Messico, ma all'aeroporto si sono persi le mie valigie. Guarda qua, ho ancora la camicia a maniche corte, non mi posso neanche cambiare...». Attimo di sorpresa. Ti guardi intorno alla ricerca delle telecamere di *Scherzi a parte*, ma non ce n'è traccia. Chiedi: Dalla, ma cosa fa, il verso a Chiambretti? Si mette anche lei a fare il «portaletere», consegna a domicilio il suo album? Lui ride, l'idea gli piace, gli piace pensarsi come quel Chiambretti, così frenetico, come uno che ti piomba inatteso in casa e ti dice, «dai, ascoltiacomi insieme il mio nuovo album». Buona idea,

mettiamolo su. *Henna* si presenta con i colori sfumati e le linee essenziali dei disegni firmati da Mimmo Paladino. Un lungo tatuaggio rosso che attraversa il corpo di una figura umana, e sul retro un treno che corre e che sbuffa e si lascia dietro una gran scia di fumo. È importante, quel treno. È il simbolo di quest'album, un vero tormentone. Forse vi è già capitato di vedere in tv lo spot pubblicitario del disco, con Lucio alla guida di una locomotiva «sfrangibile, cupa e minacciosa». *Treno* è poi il titolo della canzone che chiude l'album: lui l'ha messa lì, a suggellare il discorso, proprio perché ci tiene molto e si capirà il perché. È sarà ancora a bordo di un treno, un convoglio speciale che viaggerà da Bologna a Roma con un carico di orchestre ungheresi, jam improvvisate, musica, chiacchiere, e molte sorprese, che Lucio Dalla presenterà il disco ufficialmente, a tutta stampa, il prossimo 20 dicembre. Appena tre giorni prima dell'annuncio e attesissimo concerto nella Sala

Nervi in Vaticano, alla presenza del Papa: ci saranno fra gli altri Monserrat Caballe, Ute Lemper, e anche Dalla che canterà *Astro del cielo e Henna*. Ma andiamo per ordine, il disco ha appena iniziato a girare, e Lucio, sprofondato sul divano, ascolta a occhi chiusi la calma maestosa di *Henna* che scende, l'invocazione di un uomo stanco di guerra, di sangue, di sofferenza, che si siede e cerca di parlare, di dire qualcosa sulla vita e sul mondo che ci attende. Non è una profezia, è una dichiarazione d'amore, per la vita, l'umanità, l'uomo: «Io credo nell'amore, l'amore che si muove dal cuore, che ti esce dalle mani che cammina sotto i tuoi piedi, l'amore misterioso anche dei cani e degli altri fratelli animali, delle piante che sembra che ti sorridono anche quando ti chini per portarle via». Come in *Cambia*, come nel precedente *Amen*, Dalla continua a scrivere in presa diretta col presente, a registrare questo periodo di mutazioni, di cambiamenti, guardando da una finestra aperta su «un futuro nero buio», e in questo futuro chissà, «forse c'è qualcosa che ci cambierà - continuano le parole di *Henna* - io credo che il dolore, il dolore che ci cambierà». «Vivere - spiega Dalla mentre la canzone sfuma - è un dono meraviglioso, ma si deve imparare a vivere cercando di avere dignità, conoscenza anche la nostra fragilità. Vivere anche con il dolore. Bisogna cercare sempre il meglio, invece oggi sembra ci chiedano solo il peggio di noi stessi...». Chi è che ci chiede il peggio? «Ma loro, quelli che hanno

IL DISCO

E nelle musiche spunta Mastroianni

È un disco «strano», per dirla con Lucio Dalla, questo *Henna*. Che continua in parte il discorso aperto da *Cambia* e da *Amen*, la sua critica «umanistica» a una società dominata dall'immagine e dalla tecnologia, accompagnata alla necessità, all'urgenza di cambiare, di non aver paura delle mutazioni. Ma che, a differenza dei precedenti, lascia da parte le tentazioni dance, anche se Dalla si confessa ancora grande frequentatore di discoteche («per me sono come le chiese, luoghi dove la gente va per ritrovarsi, per staccare, puoi sentire la loro energia nell'aria»). Qui invece c'è un Dalla «intimista», pensoso, che racconta storie di solitudine, di umanità, ricerca di libertà, un Dalla alle prese con canzoni che sono quasi dei bozzetti, che se spogliate da batterie elettroniche e cori mostrano una struttura essenziale, vien voglia di dire minimalista, persino nei titoli, nei pochi strumenti usati, nell'intensità lirica di brani come *Latin lover* o come *Treno*, con le sue suggestioni etniche e i suoi ritmi zigiani. E così la bella, struggente *Henna*, è così *Rispondimi* - un duetto in compagnia di Tosca - dialogo tra due amanti, chiusi in macchina, in una griglia periferia, due solitudini che cercano di confortarsi. Molto bella è *Cinema*, ricordo d'infanzia («d'estate, in Puglia, stavamo in una casa vicina a un cinema all'aperto, ma dalla mia stanza io non vedevo lo schermo, sentivo solo il sonoro»), introdotta dalla voce di Marcello Mastroianni, che ha regalato a Lucio qualche frase di introduzione dal sapore quasi felliniano («Dove vai questa sera? Vado sulla luna. Posso venire con te? ... Ma lassù piove...»). E un po' cinematografico è anche il personaggio di *Latin lover*, mentre la tanto pubblicizzata *Merdman*, con il suo ritmo accattivante, alla fine si rivela un episodio quasi estraneo all'atmosfera del disco, provocatoriamente sgradevole nelle parole quasi per fare un dispetto a chi lo chiama «poeta» malgrado lui continui a dire: «Sono solo uno che racconta delle storie».

Il potere? Quelli che hanno paura che la gente si possa mobilitare, quelli che preferiscono tenerci divisi, perché li fa sentire più sicuri. Guarda com'è organizzata oggi la comunicazione: pretende che restiamo chiusi in casa davanti alla tv, divisi, soli, non ci parliamo. Non è rimasto nulla di ciò che eravamo, della civiltà contadina. Ma io non rimpiango nulla del passato, assolutamente. Sono convinto che allora si viveva peggio, e che questo mondo è senza dubbio migliore, è un mondo più interessante, anche se brucia, anche se è più faticoso». Intanto passano le canzoni. Lucio le spiega, dice «ascolta com'è strana», mentre batte il ritmo sintetico di *Liberi*, e lui immagina due ragazzi, nel rimborbo della discoteca, di notte, inquieti mentre si interrogano sulla propria libertà («ed è un tema che ritorna anche dopo, in *Latin lover*). Essere liberi veramente, spiega Dalla, significa recuperare la nostra capacità di sognare: «Una volta dovevamo pensare a difendere, a controllare il nostro immaginario, oggi dobbiamo soprattutto rinnovarlo, la nostra vita non può essere uno spot, non ci possiamo comprare, non ci possiamo comprare, non ci possiamo comprare, non ci possiamo comprare...». «Ma come non c'è più? Ma se c'è a Lodi il muro! stanno costruendo centinaia di muri, dappertutto, facendo leva su quanto di più piccolo borghese c'è in giro, sulla difesa delle prerogative e dei diritti. E non capiscono che qui, se il mondo va male, non avremo né prerogative né diritti: è qualcosa che possiamo conquistare, sì, solo difendendo chi non li ha».

protagonista di *Domenica*, come quello di *Don't touch me* tradito da un computer. Solo, in fondo, come il marziano di *Merdman* (il singolo che girò già da parecchi giorni alla radio), caduto sulla Terra, dall'aspetto orribile («sempre sporco, con uno struzzo sulla fronte»), una puzza da paura, che alla fine diventa eroe del talk-show: una piccola provocazione che continua sulla linea di *Amen*. Sfiora la provocazione anche l'attualissima *Erosip*, storia di due che fanno l'amore al telefono: in tempi di Aids, la pratica è sempre più diffusa... Ma intanto il treno è giunto a destinazione. L'ultima canzone, *Treno* per l'appunto, è la storia di un giovane di Ferrara che parte volontario per la Jugoslavia, sale sul treno, passa il confine, ma la sua vettura non si ferma, il treno continua a correre, e corre, attraverso tutta l'Europa «tra due ali di fascisti, vecchi nuovi misti, poi sotto un cielo nucleare, irreali, passa un gruppo di montagna, siamo in Russia, e io che volevo telefonare, non ho niente da mangiare». Viene in mente che Dalla ha scritto *Futura* davanti al Muro di Berlino, e oggi che quel muro non c'è più... «Ma come non c'è più? Ma se c'è a Lodi il muro! stanno costruendo centinaia di muri, dappertutto, facendo leva su quanto di più piccolo borghese c'è in giro, sulla difesa delle prerogative e dei diritti. E non capiscono che qui, se il mondo va male, non avremo né prerogative né diritti: è qualcosa che possiamo conquistare, sì, solo difendendo chi non li ha».

Stupenda Kabaivanska nel «Caso Makropulos» di Janacek-Ronconi

L'immortalità in musica? È bella grazie a Raina

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Dopo l'autorevolezza della *Vestale* scaligera, l'incontro col *Caso Makropulos* di Leos Janacek al Regio (in collaborazione con Bologna) rappresenta un autentico sollievo. Ecco un capolavoro moderno, agile, pungente, concentrato in tre atti di mezz'ora ciascuno, allestiti da Luca Ronconi con la geniale abilità di un artista dei nostri giorni e interpretati da una miracolosa Kabaivanska. Quei torinesi che, spaventati dall'attualità, sono rimasti a casa hanno perso una buona occasione. I presenti, più coraggiosi, si sono divertiti e non hanno lesinato gli applausi anche se l'opera è, in ogni senso, inconsueta. La novità comincia dal soggetto fantascientifico, ricavato, nel 1926, da una commedia di Caryl Chapek, famoso, tra i cultori del genere, per aver inventato i robot. Nel *Caso Makropulos* la fantasia non tenta le strade del futuro tecnologico, ma affronta il problema morale di una vita innaturalmente lunga. La protagonista, Emilia Marty, cantante di eccezionale bellezza, è giovane soltanto in apparenza. In realtà ella ha superato i trecento anni, grazie al filtro inventato dall'achimista Makropulos nel Seicento. Ora, dopo una serie di vite sotto diversi nomi, ella affronta l'ultima avventura. La virtù del filtro sta per esaurirsi ed ella deve trovare la formula, nascosta assieme al testamento, tra le carte di un uomo amato cent'anni prima. Per riaverla, Emilia affronta una complicata partita, attirando col suo fascino i propri nipotini e quelli dell'antico amante. Recupera così la preziosa pergamena, ma la vittoria è vana. Alla fine, ella è vinta dal tedio di una vita vissuta troppo a lungo, dove l'amore e il dolore han perso significato. Preferisce abbandonarsi alla pace della morte e, come ultimo atto, regala la formula a una fanciulla che però preferisce bruciarsi, ponendo fine alla maledizione dell'eterna giovinezza. Siamo, come si vede, agli antipodi del melodramma. Attorno alla seducente protagonista tutto è falso: la bellezza, la freschezza, l'amore che brucia i maschi in una gelida fiamma. Non c'è tempo per i sentimenti, e l'intrigo si sviluppa in rapidissimi dialoghi, dove voci e strumenti si uniscono in una conversazione ininterrotta. Si forma in tal modo un intreccio indescrivibile di frammenti melodici e armonici che si addensano e si allentano illuminando azioni e situazioni sino all'esplosione lirica dell'addio a una vita destinata a rinnovarsi senza sosta. Così come si rinnova il linguaggio musicale alla ricerca di una strada originale tra gli scogli del Novecento. La sua strada, Janacek la trova nel strettissimo legame tra parola e musica. Dal ritmo, dall'accento, dall'inflessione della parola nascono i suoi musicali. Per questo la sua vocalità, saldamente alla lingua ceca, si adatta con difficoltà alla traduzione, anche se condotta con scrupolo e abilità come questa realizzata da Sergio Sibilich. Il risultato è un italiano un po' innaturale, comprensibile solo a tratti, e che tuttavia aiuta, in parte, a seguire l'agrovigliata vicenda. L'altro aiuto, decisivo, viene dall'eccezionale qualità dell'esecuzione. È difficile raccontarla, in poche righe. L'infallibile esattezza dell'allestimento di Luca Ronconi nelle nitide prospettive disegnate da Margherita Palli. Al taglio essenziale della musica compongono le geometrie «ghembe» e i lunghi piani sui quali i personaggi giungono da irreali distanze in un mondo convulso e frantumato. E in esso si muovono: caratteri diversi, disegnati con straordinaria varietà e precisione, e tuttavia legati, come marionette, al filo di un destino manovrato da altri. Tra di essi, guidata da un implacabile volontà e tuttavia già segnata dalla morte, si erge la fatale protagonista, bellissima e cadente, avida di vita e logorata dai secoli. Non occorre dire con quale intelligenza Raina Kabaivanska, attrice e cantante di superbo temperamento, realizza questa figura assieme ai bravissimi partner: José Cura (Gregor), Paolo Specca, Gabriele Monci, Mauro Buffoli, Ugo Benelli, Laura Chierici e tanti altri nella cornice musicale dell'orchestra guidata con lucida efficacia da Pinchas Steinberg. Uno spettacolo d'eccezione, insomma, meritatamente accolto da un eccezionale successo.

Dal 1° gennaio su Raiuno la banda del Bagaglio «Saluti e baci» si ricicla Ecco «Bucce di banana»



Il cast di «Saluti e baci» torna in tv con un nuovo show: «Bucce di banana»

ROMA. Via Craxi e Andreotti, ma spazio libero ai sosia dei «nuovi» politici. Meno ballerine, meno sfarzo e una «castigatissima» scenografia che riproduce un'aula scolastica. Arreste mai credute di rivedere lo staff del Bagaglio in un programma così «rinnovato»? Ebbene sì, tanto hanno potuto i professori. Lasciato ai posteri il titolo *Saluti e baci*, il gruppo del teatro Margherita tornerà su Raiuno a partire dal primo gennaio con *Bucce di banana*, nuovo «arietà satirico che prenderà di mira la realtà italiana, con riferimenti alla politica». In studio, capitanati da Pierfrancesco Pingitore, saranno ancora una volta Oreste Lionello, Leo Gullotta e Pippo Franco, affiancati da Valeria Marini, la soubrette lanciata dalla passata edizione del programma e poi emi-

grata alla Fininvest. Insomma, una rivincita a un titolo, un'altra alla scenografia e soprattutto un'altra ancora al costo del programma (da oltre ottocento milioni a puntata a circa cinquecento) ha convinto la direzione di Raiuno a richiamare in casa quello stesso staff che soltanto tre mesi fa era stato «bocciato» dai nuovi vertici aziendali. Del resto davanti alla crisi di ascolti della prima rete, l'«ammiraglia», neanche il sociologo Delai ha potuto tirarsi indietro. *Saluti e baci*, infatti, nonostante fosse per i suoi contenuti in netto contrasto con la nuova linea editoriale voluta in principio dai professori, è sempre stato un programma in grado di far impennare i pennini dell'Auditel. Otto, nove e a volte anche dieci milioni a puntata. Fatte le debite riflessioni, dunque, Rai-

no si è messa al lavoro. I primi contatti con Pingitore, circa un mese fa. Trattative frenetiche puntate soprattutto sulla riduzione dei costi. Ed ora l'accordo. Infatti, anche se non è ancora stato firmato il contratto tra la prima rete e il gruppo del Bagaglio, è praticamente certo che *Bucce di banana* andrà in onda nei quattro sabati di gennaio in prima serata e in diretta dal regno dei comici di *Saluti e baci*, il teatro Margherita. Poi una sosta in vista delle elezioni politiche, in rispetto della norma che vieta le trasmissioni che possono interferire nella campagna elettorale. Dopo una pausa di due mesi, tra febbraio e marzo, in cui Raiuno dedicherà il sabato sera al nuovo programma di Pippo Baudo, ad aprile *Bucce di banana* sarà nuovamente in palinsesto con altre otto puntate. □ G. G.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA
**UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 39
CESENA (FO)**

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 - Gestione sociale.
Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Avanzo di amministrazione applicato	—	150.386
Trasferimenti correnti	2.941.940	2.480.658
Entrate varie	175.100	196.690
Totale entrate correnti	3.117.040	2.827.734
Trasferimenti in conto capitale	—	—
Assunzione di prestiti	—	—
Partite di giro	457.790	156.450
Totale	457.790	156.450
Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	3.574.830	2.984.184

SPESE (in migliaia di lire)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991
Spese correnti	3.177.040	2.778.509
Spese in conto capitale	—	—
Rimborso prestiti	—	—
Partite di giro	457.790	156.450
Totale	3.574.830	2.934.959
Avanzo di gestione	—	49.225
TOTALE GENERALE	3.574.830	2.984.184

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Walther Domeniconi

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA
**UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 39
CESENA (FO)**

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 - Gestione sanitaria.
Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Trasferimenti correnti	266.003.502	283.945.809
Entrate varie	12.782.500	8.387.384
Totale entrate correnti	278.785.502	292.333.193
Trasferimenti in conto capitale	2.516.000	2.781.893
Assunzione di prestiti	326.120.163	146.429.290
Partite di giro	59.150.000	41.198.618
Totale	387.786.163	190.409.801
Disavanzo	—	—
TOTALE GENERALE	666.571.665	482.742.994

SPESE (in migliaia di lire)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991
Spese correnti	277.785.502	292.108.818
Spese in conto capitale	3.516.000	3.006.268
Rimborso prestiti	326.120.163	146.429.290
Partite di giro	59.150.000	41.198.618
Totale	666.571.665	482.742.994
Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	666.571.665	482.742.994

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Walther Domeniconi